

La progressione negli incarichi dei magistrati non è automatica: una cosa è la «qualifica», un'altra è la «funzione»

Tante cose si possono fare per ridare dignità ed efficienza alla Giustizia. Perché cominciare da ciò che emergenza non è?

Rutelli, fuori tempo e fuori luogo

ANTONIO DI PIETRO *

Rutelli, ieri, con fare suadente e con una logica apparentemente ineccepibile, ha sostenuto che «non è pensabile che la carriera dei magistrati somigli a quella degli impiegati degli anni Settanta e che la loro progressione negli incarichi sia automatica, né è pensabile che un palazzo di giustizia d'estate continui a rimaner chiuso per ferie per due mesi, né infine è pensabile che i magistrati possano intraprendere la strada della politica e tornare poi in servizio come se nulla fosse». In realtà le cose non stanno affatto nel modo così semplicistico illustrato dal leader della Margherita. Semplicemente Rutelli utilizza lo stesso tipo di «messaggio mediatico» utilizzato da Berlusconi: far credere che sia vera una circostanza che vera non è (ma che, se tale fosse, sarebbe una cosa sbagliata) e poi criticarla per conquistare i consensi dell'opinione pubblica. Non è vero che la progressione negli incarichi dei magistrati sia automatica: una cosa è la «qualifica» che essi «rivestono», altra è la «funzione» che essi «esercitano» di volta in volta. Vale a dire una cosa è lo stipendio che essi percepiscono, legato - come per tutti i lavori e gli impieghi - anche all'anzianità di servizio: la «qualifica» appunto, che identifica gli anni di anzianità del magistrato (prima di Tribunale, poi di Appello ed infine di Cassazione). Altra è la «funzione» che essi sono chiamati a svolgere (ad esempio Procuratore capo, Presidente del Tribunale o Presidente di sezione della Cassazione): questa «funzione» (ovvero questo «incarico» come lo chiama impropriamente Ru-

telli) non è affidato loro automaticamente o per grazia ricevuta ma viene attribuita di volta in volta dal Consiglio Superiore della Magistratura (organo di autogoverno della magistratura previsto dalla Costituzione proprio per provvedere a tale delicato compito). Addirittura la legge attuale prevede che il Csm prima di attribuire tali incarichi debba prima obbligatoriamente ricevere il parere del Ministro di Grazia e Giustizia (ed infatti a Bergamo, per esempio è rimasto per anni vacante il posto di Presidente di Tribunale o di procuratore capo perché il Ministro Castelli si è rifiutato di controfirmare la nomina). Insomma gli incarichi dirigenziali dei magistrati non sono affatto «automatici» ma vengono affidati proprio e solo a coloro che - sulla base dei propri titoli e meriti dimostrati sul campo - sono ritenuti idonei allo svolgimento di determinati compiti dirigenziali. Ancor più surrettizia (e anche un po' qualunquista, mi si permetta) è l'affermazione di Rutelli tendente a «scaricare» sui magistrati il fatto che i Palazzi di Giustizia «d'estate continuano a rimaner chiusi per ferie due mesi». Verrebbe innanzitutto da chiedersi perché mai il leader della Margherita non propone - a titolo di buon esempio - di cominciare a togliere questa cattiva abitudine a partire dai parlamentari (dato che pure il Parlamento Italiano chiude alla prima settimana di agosto e riapre quasi alla fine di settembre). In secondo luogo perché - al di là dei casi singoli di malcostume che pure ci sono in Magistratura (come in ogni «famiglia» purtroppo)

po) - la Magistratura associata già da tempo sollecita una revisione della chiusura estiva dei Tribunali. Questa - è bene ricordarlo e rimarcarlo - è prevista per ragioni di «termini processuali» che vengono «congelati» (onde evitare prescri-

ni e decadenze) e per armonizzare le esigenze feriali non solo dei magistrati ma di tutti gli operatori del comparto Giustizia (avvocati certamente e poi imputati, testimoni, e così via). Orbene tutti sanno che, di fatto, i Tribunali restano aperti an-

che d'estate per i casi urgenti (un po' come gli ospedali) e che i magistrati devono assicurare per legge una loro presenza sufficiente per far funzionare 365 giorni all'anno (ferie comprese) la macchina giudiziaria. Forse pochi sanno, invece, che

la buona parte dei magistrati non «consuma» nemmeno l'intero periodo feriale, giacché i loro uffici sono così pieni di fascicoli che debbono rinunciare per fra fronte alle tante scadenze ed emergenze in corso. Insomma non si può - ripeto - estrapolare dalla categoria dei magistrati qualche caso singolo di malcostume per delegittimare l'intera categoria. Anche in questo caso, quindi, a me pare che l'on.le Rutelli sia stato mosso nel fare certe affermazioni più dalla ricerca di consenso «tanto al chilo» che da effettiva conoscenza della reale situazione. Infine la questione dei magistrati che si candidano e si mettono a fare politica. Personalmente mi sono addirittura dimesso dalla magistratura prima di fare politica e quindi non posso essere tacciato di interessi personali da tutelare. Debbo però riconoscere che certamente deve essere regolamentata in modo più ferreo la possibilità dei magistrati di candidarsi (che comunque deve essere loro permesso giacché a nessuno può essere tolto il sacrosanto diritto di «partecipazione democratica» alla vita del paese). Soprattutto, a mio avviso, va regolamentato il loro «rientro» in magistratura dopo l'esperienza politica. Ma, vivaddio, è questo il vero problema della disfunzione della Giustizia in Italia? È questa la vera emergenza? Forse che una decina di magistrati che vanno o che vengono dalla politica possono risolvere le sorti del milione di processi bloccati e pendenti nei tribunali? E allora che dire dei tanti magistrati che vengono «dirottati» fuori-ruolo (per esempio nei ministeri)? E che dire degli ancora trop-

pi incarichi «extragiudiziari» ancora previsti? Non è piuttosto la mancanza di personale, le risorse insufficienti, la complessità e farraginosità della procedura civile e penale che rende lunghe ed assfissanti le risposte alle domande di giustizia? E che dire della miriade di leggi ad hoc che vengono quotidianamente sformate, della lungaggine dei processi conseguenti a leggi sbagliate e a ricorsi strumentali? E che dire poi dei tanti avvocati-parlamentari che pure si mettono a fare politica e poi al Parlamento portano avanti gli interessi dei loro clienti a danno della certezza del diritto? Ed allora, fra le tante cose che pure si possono fare per ridare dignità ed efficienza alla Giustizia c'era proprio bisogno di cominciare da ciò che emergenza non è? C'era proprio bisogno di «offrire il pallino» alla maggioranza berlusconiana su un tema così delicato? E soprattutto c'era proprio bisogno - come invece fa Rutelli - di «instillare» nuova «sfiducia» da parte dei cittadini verso la magistratura? Non bastano tutte le contumelie che ogni giorno riversano addosso ai magistrati «gli altri»? Come si fa a non capire che addirittura al pubblico ludibrio le carriere o le ferie dei magistrati (peraltro nel modo errato sopra spiegato) finisce solo per fare il «gioco» dell'avversario che, appunto, adesso utilizzerà gli stessi argomenti per delegittimare la magistratura e screditarne la funzione agli occhi dell'opinione pubblica? Ma quando la vogliamo smettere di «farci male»?

*Presidente Italia dei Valori



matite dal mondo

The Independent, 2 febbraio

Francesca Bertini, il «culturame» e la guerra

GIANNI VATTIMO

Sia pure in modo paradossale, può darsi che abbia ragione Eugenio Scalfari a dire (L'Espresso, 4.3.04) che nel dibattito della sinistra sul rinnovo del finanziamento alla missione in Iraq, Nassiriyah c'entra poco. C'è ben altro in gioco; ma non soltanto, come pensa Scalfari, la campagna elettorale europea, in cui entrambi i contendenti - sostenitori del non voto, o astensione o quel che è, e sostenitori del no - vanno in cerca di temi persuasivi per la loro propaganda. Certo i due o più aspetti della questione non sono tanto facilmente separabili: chi sostiene il no e chi invece

preferisce l'astensione o il non voto fanno politica; e questo significa che guardano anche al consenso degli elettori. Pensare che l'elettorato faccia dipendere anche dalla posizione sulla guerra in Iraq la propria scelta elettorale sarebbe un calcolo cinico, senza alcun riferimento serio ai contenuti delle decisioni in questione? Crediamo proprio che Scalfari non la pensi così. Ma allora che cosa? Vale poco dire che sulla opposizione di tutta la sinistra alla guerra d'Iraq, senza se e senza ma, non sussistono dubbi, visto che a suo tempo la sinistra votò compatta contro questa missione. Se

il parlamento è chiamato a deliberare, vuol dire che il prolungamento non è automatico, altrimenti il governo non avrebbe chiesto un nuovo voto. La situazione è, formalmente e sostanzialmente, diversa, e può non richiedere semplicemente la ripetizione delle decisioni già prese. Forse - ma non lo crediamo - Scalfari vuol dire che, a differenza di altre situazioni, per esempio quella in cui l'appoggio dell'allora opposizione di destra risultò determinante per l'intervento nei Balcani, oggi il fatto che la sinistra stia per il no, per l'astensione o per il sì non ha alcun peso determi-

nante. La maggioranza di governo è ben salda con i suoi cento voti di differenza alla Camera, e può approvare ciò che vuole. Questo ridurrebbe i drammi e i problemi di coscienza della sinistra - sia l'ala «massimalista», sia quella riformista e moderata - a puro e semplice melodramma, recitato in vista del 13 giugno? Gli elettori-lettori dell'Espresso sono dunque invitati a non prendere sul serio nulla di quello che si legge nel libretto di quest'opera, che sarebbe buffa se non riguardasse anche le vite dei nostri soldati spediti in Iraq per una missione «di pace». Ci permettiamo di

trascolare; il ragionamento di Scalfari - anche a prescindere dai richiami a Francesca Bertini, che solo i più anziani di noi possono apprezzare - sembra qui retto da una logica realistico-populista degna di un Giovanardi, se non peggio. Se il tormentone di questi giorni non riguarda (solo o principalmente) Nassiriyah, questo non è a causa delle frenesie massimaliste di tre o quattro «intelletuali» (così, con virgolette, come il culturame di Scelba); ben più che la sorte immediata della missione in Iraq - sulla quale non ci illudiamo che le scelte dell'opposizione abbiano qualche peso, ciò

che qui è in gioco è la collocazione della sinistra italiana nei confronti di grandi temi internazionali, prima di tutto la dottrina della «guerra preventiva» di Bush. Per marcare la propria distanza da questa dottrina, e soprattutto dalla pratica che ne consegue, non è mai troppo tardi, e non si dovrebbe nemmeno temere la ripetizione e la ridondanza (come quando si dice che «abbiamo già votato»). Chiedere che gli elettori giudichino i partiti e le coalizioni anche, e oggi soprattutto, in relazione alle posizioni che si prendono su questi temi, è solo melodramma elettorale.

segue dalla prima

La finta debolezza del dollaro

In aggiunta hanno i quattrini provenienti dall'attivo delle bilance commerciali ed un flusso netto di capitali dall'estero che nel 2003 ha raggiunto i 114 miliardi di dollari. Questa enorme massa di denaro non si trasforma tutta in investimenti, una buona parte viene utilizzata dalle Autorità di quei Paesi in acquisto di dollari per impedire che le proprie valute, come sarebbe naturale, si rivalutino; da quando il dollaro ha cominciato a svalutarsi ne hanno acquistato per 611 miliardi. Come mai i Paesi asiatici si comportano così? Essi puntano su una crescita delle proprie economie trainata dalle esportazioni piuttosto che da una più elevata domanda interna e, mantenendo le loro valute agganciate al dollaro, le loro merci non perdono competitività nell'area del dollaro e ne guadagnano nell'area dell'euro. Quanto agli Usa, da anni vivono al di sopra dei propri mezzi, per essi questo afflusso di capitali asiatici è una benedizione: l'abbondanza di capitali gli consente di mantenere bassissimi i tassi di interesse e, poiché una buona parte di quel denaro viene speso per acquisto di merci asiatiche a basso costo, gli consente anche di tenere bassa l'inflazione, condizioni entrambe necessarie a mantenere in vita la ripresa economica. Allo stato attuale non sembra che gli asiatici, e tanto meno gli Usa già in campagna elettorale, abbiano intenzione di modificare questa situazione per loro vantaggiosa e togliere le castagne dal fuoco agli europei. Quanto può durare questa storia? A lungo, salvo incidenti. È stato J. Rueff ad affermare «Se il mio sarto mi promette che i quattrini che gli pago per il vestito me li renderà immediatamente sotto forma di prestito non ho nulla in contrario ad ordinargli altri vestiti». Così vanno le cose tra Usa e asiatici, solo che di mezzo c'è l'Europa e poiché la Bce si è lamentata che l'euro debba sopportare l'intera svalutazione del dollaro, ora i mercati sono curiosi di sapere se essa vorrà mettere i quattrini dove ha messo la bocca. La Bce può fare due cose: acquistare dollari con euro, il che può avere effetto a condizione che tale intervento venga attuato simultaneamente dalle banche centrali di Europa, Giappone ed Usa il che è altamente improbabile; oppure può ridurre i tassi di interesse, il che ridurrebbe una delle cause dell'eccessiva rivalutazione dell'euro, i tassi più elevati

ti che si guadagnano investendo liquidità in euro piuttosto che in dollari, e darebbe impulso alla ripresa economica europea. Questo è quanto hanno suggerito recentemente Schroeder e Raffarin ed ora che l'inflazione è ulteriormente diminuita in Europa anche per la Bce, che sembra continui a ritenere di doversi occupare solo del controllo dell'inflazione e non della crescita economica, dovrebbe essere agevole seguire quel suggerimento. Vedremo cosa farà nella riunione di giovedì prossimo, ma sono in molti a ritenere che non ridurrà i tassi anche per ribadire la propria autonomia dai politici; tutto ciò sottolinea il problema dell'assetto tecnocratico che il governo dell'economia è venuto assumendo in Europa. A questo problema innanzitutto tenta di rispondere la lettera inviata dai capi di governo di Germania, Francia ed Inghilterra

dopo il loro recente incontro. Essa presenta notevoli punti di forza, anche se lascia senza risposta importanti interrogativi. Parte dalla constatazione che gli obiettivi fissati dai Paesi dell'Unione a Lisbona non si stanno realizzando. In verità si potrebbe dire che sta avvenendo il contrario, visto che il distacco dagli Usa sta aumentando. Focalizza l'esigenza di innovare la struttura produttiva, propone di puntare su ricerca e formazione e di creare un ambiente favorevole alle imprese. La proposta più interessante e nuova è certamente quella di creare un Vice-Presidente della Commissione per seguire esclusivamente la riforma economica, decisione che aprirebbe la strada ad una politica economica comunitaria e potrebbe preludere a decisioni analoghe per la politica estera e per la sicurezza. Quali le lacune? Una volta constatato che le cose non vanno per

il verso desiderato bisognerebbe chiedersi come mai le belle politiche delineate a Lisbona non vengono realizzate. Usa e Giappone vengono accreditati per il 2004 di una crescita del 4%, mentre per l'Europa si prevede il solito 1,5% che è ormai il risultato delle annate migliori. C'è nessuno che può sostenere che, in questa fase, tale differenza sia dovuta a problemi strutturali, se così fosse il Giappone non dovrebbe crescere affatto. Essa è dovuta esclusivamente alle differenti politiche monetarie e fiscali, estremamente espansive in Usa e Giappone, costantemente restrittive in Europa. Le stesse riforme strutturali, certamente necessarie, diventano estremamente difficili in condizioni di scarsa o nulla crescita; continuare a eludere questo problema e lamentarsi che le politiche di Lisbona non vadano avanti non ha senso. Poi ci sono i problemi strutturali. La lettera dei tre ha il merito di non seguire la stucchevole moda di attribuire soprattutto al mercato del lavoro e alle pensioni lo svantaggio dell'Europa ed indica alcuni problemi peraltro già evidenziati a Lisbona. Ma ve ne sono altri che bisognerebbe porsi e che riguardano, per esempio, l'effettiva disponibilità del mondo delle imprese, per il modo come sono governate, a favorire l'avvento di un'economia basata sulla conoscenza; i rapporti fra banche e imprese ed il funzionamento dei mercati finanziari; un modello distributivo che non consente una generazione adeguata della domanda interna nonostante crescano irresistibilmente indebitamento privato e pubblico. La nomina di un Vice-presidente per l'economia potrebbe eliminare uno dei principali svantaggi strutturali dell'Europa: la mancanza di una politica economica ed industriale comune e potrebbe essere il modo per affrontare anche gli altri limiti dell'economia europea perciò sarebbe importante ed urgente realizzarla. A questa proposta Berlusconi ha già manifestato la propria contrarietà facendola discendere dall'avversione al tipo di riunione da cui proviene, ma si tratta di un pretesto che maschera malamente il vero motivo del dissenso, che peraltro trasuda da tutto l'atteggiamento tenuto dal Governo verso l'Europa, caratterizzato dall'avversione a tutto quanto possa portare ad un rafforzamento della direzione politica dell'Unione. Tale atteggiamento ha precluso all'Italia la possibilità di essere fra quanti oggi prendono l'iniziativa per rafforzare il ruolo dell'Europa come soggetto politico, che è quello che auspichiamo da tempo tutti gli autentici europeisti.

Silvano Andriani

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 marzo è stata di 143.117 copie